

Domenica di Pentecoste - 23 Maggio 2021

Dal Vangelo secondo Giovanni 15,26-27 / 16,12-15

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi darete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Domenica scorsa abbiamo fatto memoria dell'Ascensione di Gesù al Padre, oggi è Pentecoste: due eventi, dicevo, sottovalutati dai cristiani occidentali. Per noi l'arco della vita di Gesù è contenuto fra il Natale e la Resurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste sembrano un'appendice trascurabile. Ma cosa raccontano questi due eventi sottovalutati?

L'Ascensione ci dice che Gesù, il figlio di Dio, se n'è andato visibilmente da questo mondo, ma non ci ha lasciati orfani. La Pentecoste ci dice che non siamo gettati nel mondo, scaraventati e abbandonati: il respiro di Dio è in noi, il suo fuoco illumina la mente e scalda il cuore. Dio si comunica a noi attraverso il suo Spirito.

Dentro di noi e intorno a noi c'è una forza, non del tutto razionalizzabile, che ci spinge verso la vita, verso l'amore, l'accoglienza dell'altro che ci apre alla speranza quando tutto sembra perduto.

C'è una metafora che rende bene questo aspetto della vita che io cito spesso perché mi piace molto. La vita non somiglia a una **barca a remi** dove si va solo se i rematori hanno fiato e muscoli sufficienti per farla andare. Così chi è fragile resta in balia delle acque e nel migliore dei casi sta fermo. La vita somiglia invece a una **barca a vela** dove tocca a noi predisporre le vele, essere competenti e accorti ma la forza viene dal **vento** che, curiosamente, nelle lingue della Bibbia è il nome dello Spirito di Dio: *ruach* in ebraico, *pneuma* in greco il cui significato oscilla fra 'alito, respiro, vento'.

Che possiamo fare noi? Predisporci con animo umile ad accogliere questa forza. Tutti, credenti in Dio o non credenti! I non credenti la chiameranno 'forza della vita'. E questa forza va attesa, invocata e accolta con spirito umile, più che meritata con azioni eroiche. Il mistero della vita ci sorpassa nel bene e nel male.

Oggi siamo qui a invocare lo Spirito di Dio su di noi perché gonfi le vele della nostra vita e purifichi l'aria. Lo Spirito Santo è il mistero di Dio, la sua uscita da se stesso, il 'non detto' di Dio.

Disse Gesù a Nicodemo: "Lo Spirito è come il vento, soffia dove vuole, ne odi il rumore ma non sai da dove viene né dove va." Una frase universale di grande respiro per noi che troppo spesso siamo lì a circoscrivere, a delimitare: qui i credenti, là i non credenti, qui arriva la nostra Chiesa, là la vostra. Dio è più grande delle Chiese.

Sui prati spesso c'è un cartello: "Vietato calpestare le aiuole" ma il vento non sa leggere, entra e soffia dove vuole. Credere che Dio è Spirito è un antidoto contro il clericalismo e l'integralismo.

Bonhoeffer, un teologo protestante ucciso dai nazisti nel 1945, sintetizza questo aspetto della fede rifacendosi a un principio di Grozio, l'iniziatore del giusnaturalismo moderno, che dice che il diritto naturale è valido di per sé "*etsi Deus non daretur*" cioè "anche se Dio non fosse dato" (non come traducono malamente alcuni "come se Dio non esistesse").

Ebbene Bonhoeffer afferma che "il cristiano, in questo mondo, è colui che vive davanti a Dio come se Dio non fosse dato". "Davanti a Dio", per lasciarsi continuamente rinnovare dal suo respiro; "come se Dio non fosse dato", perché non dobbiamo credere in un Dio 'tappabuchi' che fa al posto dell'uomo, ma che fa essere. Il cristiano sa che il mondo è affidato alla propria responsabilità e che la sua vocazione è '**pregare e operare per la giustizia**'. Per questo dicevo Domenica scorsa che Ascensione e Pentecoste sono, per i cristiani, la base e la garanzia della laicità della storia.

Quel lontano giorno della Pentecoste, raccontano gli Atti degli Apostoli, i discepoli erano chiusi in una stanza impauriti e scoraggiati. Dio si comunicò a loro: un **vento** impetuoso (una brezza leggera forse non sarebbe bastata) li scosse, li svegliò, dette loro un nuovo respiro; un **fuoco** (come quello di Mosè al roveto) scaldò i loro cuori e la loro vita cambiò. Ritrovarono fiducia in Gesù e capacità di comunicazione e di amore con gli altri.

Quella religiosità che si esprime con la richiesta e l'attesa di interventi miracolosi di un Dio che risolve lui i problemi dell'uomo se pregato in modo giusto e corretto, io la vedo con sospetto. L'evento della Pentecoste ci dice che il 'miracolo' che Dio intende fare è quello di scaldare i nostri cuori e illuminare le nostre menti.

Già nell'Antico Testamento il profeta Ezechiele scrive: "*Dice il Signore, - Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi. -*" (**Ezechiele 36,26-27**)

Questo fu la Pentecoste. E quel vento e quel fuoco furono così forti che hanno scosso e scottato anche noi a distanza di 20 secoli.